

QUINTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO C

Nelle Quinte Domeniche di Pasqua i Vangeli ci fanno riascoltare le raccomandazioni comunicate dallo stesso Signore ai discepoli prima della sua "andata al Padre".

È suggestivo rileggerle in questo speciale momento storico legato all'inizio ufficiale del Ministero universale di Papa Leone XIV.

Epistola e Lettura sono orientate all'approfondimento del Vangelo di questa Domenica.

LECTIO

Il **Vangelo** (Gv 13, 31-35) ci fa ascoltare cinque versetti di quanto Gesù ha detto ai discepoli dopo che Giuda, figlio di Simone Iscariota, lasciò il Cenacolo per portare a termine la consegna del suo Maestro ai capi dei sacerdoti e dei farisei.

L'aspetto centrale del brano è il comandamento nuovo di Gesù ai discepoli, che è ciò che li distinguerà come tali.

Suggerisco tre aspetti per cogliere almeno qualcosa di questa inesauribile pagina.

a) Fondamentale è il **come** del v. 34. Può essere un avverbio di paragone. Ma in questo caso significa piuttosto la causa o l'origine della capacità di amarsi reciprocamente. La sequela di Gesù, cioè: l'essere suoi discepoli, è **impossibile a loro prima che il Signore viva la sua Pasqua**. Quando morirà e risorgerà, quando sarà tutto compiuto, allora avrà il potere di dare ai suoi discepoli la possibilità di seguirlo e quindi di amarsi reciprocamente.

b) La forza infinita della sua "gloria" si afferma nel momento in cui Gesù si lascia consegnare da Giuda, perché poi il Signore trasforma quel tradimento in luogo di dono e di amore per i suoi e per tutti, senza limiti. Infatti, nella libera scelta del Figlio, fedele fino alla fine, Dio Padre riconosce perfettamente se stesso e viene manifestato al mondo.

La vera "gloria" di Dio è quella di amare. Ed è quello che Gesù vive anche nel momento del suo massimo fallimento. Così, se la vera gloria dell'uomo può essere solo di origine e di natura divina, la **vera gloria di Dio** può darsi soltanto nell'affermazione piena della **vera gloria dell'uomo**, che coincide con la libertà di amare senza temere la morte.

c) Nell'amarsi reciprocamente così come il Signore ha fatto con loro, i discepoli saranno riconosciuti come tali. E continueranno in se stessi l'opera di rivelazione e "glorificazione" del Padre e del Figlio. Cioè, l'Amore che li ha generati, diventerà in loro e attraverso di loro **generativo**. Attirerà, infatti, altri che scopriranno il Dio di Gesù.

L'**Epistola** (1 Cor 12, 31-13, 8) ci presenta una buona parte del famoso inno alla carità, che strutturalmente si divide in tre parti:

a) vv. 1-3, confronto tra carità e carismi;

b) vv. 4-7, caratteristiche principali e operative della carità (descritte in 15 verbi);

c- vv. 8-13, perfezione della carità e sua perennità.

Il v. 31 del cap. 12 è un "versetto cerniera" tra il capitolo sui carismi e il tredicesimo sulla carità. Dove l'Apostolo sottolinea che senza la carità i carismi non sono autentici e possono rivelarsi come un inganno. E della terza parte della composizione la nostra Epistola ci riporta solo il primo dei suoi sei versetti.

In questo brano Paolo fa l'elogio dell'amore del prossimo, che presuppone l'amore di Dio. Esso appare come una riformulazione paolina del "comandamento nuovo" che nel Vangelo di oggi Gesù ci ha consegnato.

Il brano della **Lettura** (At 4, 32-37) sembra, nella prima parte, strutturato in maniera chiastica (A-X-A'), con al centro il v. 33 che mette in luce la ragione e l'effetto della comunione dei beni nella comunità.

Sottolinea infatti che negli apostoli si prolunga l'azione di Dio che ha risuscitato Gesù e si manifesta l'onnipotenza che Gesù ha ricevuto dal Padre al momento della risurrezione.

Ma Luca spiega anche che la benevolenza, il favore, la grande Grazia di Dio avvolge insieme gli apostoli e l'intera comunità. La comunione dei beni è espressione e manifestazione di tale Grazia. I primi cristiani non rinunciavano al possesso dei loro beni, ma erano pronti a metterli a disposizione degli altri e anche a venderli per venire incontro alle necessità dei bisognosi. La breve notizia su Barnaba (vv. 36-37) serve a esemplificare ciò che si è detto in generale sulla comunione dei beni, e a introdurre sotto una luce favorevole colui che presenterà Paolo al gruppo degli apostoli (9, 27).

MEDITATIO

Rileviamo ora alcuni aspetti della Liturgia della Parola di oggi alla luce della Festa per l'inizio ufficiale del Ministero petrino del Papa Leone.

1) Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, l'unico Salvatore e il rivelatore del Padre. In Lui Dio si è rivelato a noi, per rendersi vicino e accessibile agli uomini.

Ci ha mostrato così un modello di umanità che tutti possiamo imitare.

"È questo il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette" (Papa Leone alla Messa del 9 Maggio in Cappella Sistina).

2) Oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda. Eppure bisogna trovare pensieri nuovi, linguaggi nuovi, forme nuove per trasmettere questa fede in Gesù, l'unico Necessario.

Questa missione **ur**ge perché "la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona umana nelle sue forme più drammatiche (pensiamo alle attuali 56 guerre), la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre, e non poco.

Anche il ridurre Gesù, solo a una specie di leader carismatico, conduce a vivere in un ateismo di fatto" (p. Leone, idem), con le stesse conseguenze di cui sopra.

3) Gesù raccomanda l'amore reciproco tra i suoi discepoli, perché tale amore attira da Dio il Dono dell'Unità. E dove c'è Unità, il Signore Gesù si sente attratto, si rende presente, a volte anche in modo percepibile.

Lui non viene mai a mani vuote. Ci porta i doni dello Spirito. E lavora con noi e più di noi.

È questa verità che ci è richiamata anche dal motto episcopale di Papa Leone XIV: **In illo uno, unum**, che si può tradurre "Nell'unico Cristo, siamo Uno"!

ACTIO

1) Per testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore è essenziale ripetere "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui e nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione.

2) In particolare, soprattutto per chi svolge qualche compito nella Chiesa, occorre un impegno irrinunciabile a "sparire perché rimanga Cristo", a "farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato", a "spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo" (p. Leone, idem).

3) Ma anche come Chiesa siamo chiamati a vivere insieme la nostra appartenenza al Signore, portandone a tutti la Buona Notizia.

È un richiamo alla "Chiesa Sinodale" sognata da Papa Francesco.

Se tale, essa sarà sempre più città posta sul monte, che illumina le notti del mondo.

Infatti, come scrive l'Apostolo Pietro nella sua prima Lettera: "Essa è quel popolo che Dio si acquistato perché proclami le opere ammirevoli di Lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa" (1 Pt 2, 9).